

La discussione nel sindacato

La discussione così aspra e difficile nel movimento sindacale, e nella stessa CGIL, va portata sul merito del negoziato in atto con il governo e le controparti imprenditoriali, dal momento che l'eventualità di un disaccordo non può essere considerata in termini di «disastro nazionale».

Sono all'esame capitoli essenziali della politica economica — fisco, prezzi, mercato del lavoro, occupazione — che vengono però tutti ricondotti alla necessità di un taglio dei salari, attraverso la scala mobile. La pretesa della Confindustria, avallata dal governo, è, come noto il dimezzamento della contingenza e la soppressione dell'automaticità fra aumento del costo della vita e scatti di contingenza, cioè l'abolizione del principio stesso della scala mobile.

Quindi, vi sono per il sindacato due ordini di difficoltà. In primo luogo, per giustificare una manovra sul salario, non possono bastare concessioni particolari del governo sui temi specifici di politica economica, né promesse di successive trattative e di futuri provvedimenti. Senza ricatto sui salari, questo sarebbe un terreno praticabile per il movimento sindacale. Anzi, costituirebbe la logica del rapporto con un governo che ha i limiti programmatici di una coalizione tanto eterogenea, da parte di un sindacato che deve stare col piedi per terra, cercare comunque soluzioni anche parziali e transitorie e garantire in ogni caso un negoziato su problemi aperti e non risolti. Ma quando la sfida è sul salario, ed è così pesante e così estesa — vi sono coinvolti tutti i lavoratori — non bastano concessioni parziali, necessariamente in discussione sui punti essenziali la linea fondamentale della politica economica.

In secondo luogo, una manovra salariale si giustifica soltanto a due condizioni: se c'è una rettificata fondamentale della politica economica e se c'è una manovra temporanea e molto limitata, che non tocca la struttura della scala mobile e dei contratti, cioè la base attuale non solo di tenuta del livello delle retribuzioni, ma dello stesso potere contrattuale, della stessa rappresentatività del sindacato. Una manovra che sia cioè strettamente salariale e non comporti un taglio del potere contrattuale, una modifica dei stessi rapporti di forza fra sindacati e associazioni imprenditoriali, fra lavoratori e sistema delle imprese.

Si può dire che le trattative svolte fino ad ora abbiano delineato posizioni del governo che segnano un cambiamento profondo nella politica economica? Non pare proprio. Certo impegni il governo non assume, ma non costituiscono affatto questo mutamento.

Sull'occupazione, al meglio il governo ha espresso impegni di futuri programmi e di ulteriori trattative, promesse di interventi, di nuovi negoziati e di nuove forme di controllo, per il sindacato che se va bene potranno produrre dei risultati futuri, sui quali è sempre necessario scommettere, ma nemmeno si può certo non dico giurare, ma nemmeno porre affidamenti certi, come l'esperienza sta a dimostrare.

Chi non rende possibile un accordo

di SERGIO GARAVINI

Sul mercato del lavoro, al di là di impegni presi dal governo ma respinti dalla Confindustria, e dunque sostanzialmente incerti, resta una linea di governo della domanda di lavoro nella quale il criterio è la scelta da parte dell'impresa delle persone da assumere nominalmente individuate; criterio che contiene oggettivamente una discriminazione potenziale e in atto verso le zone deboli della domanda di lavoro.

Sul fisco, alle assicurazioni su misure di lotta più efficaci all'evasione fiscale, soprattutto nelle aree delle piccole imprese, non fanno riscontro misure più efficaci di quelle in atto contro il drenaggio fiscale che penalizza il lavoro dipendente — su cui il prelievo fiscale effettivo nell'84 sottrarrà almeno quasi un altro 1% di retribuzione della busta paga — e fanno invece riscontro rifiuti di imposizione fiscale sul terzo di reddito nazionale che legalmente non paga tasse. Dunque «no» ad un'imposta patrimoniale e ad una imposizione fiscale sui titoli di Stato, e anche non accettazione di una manovra immediata di riduzione dei tassi di interesse di titoli di Stato e del credito bancario, la quale è pure essenziale per ridurre la spesa pubblica per interessi, oggi enorme, e per contribuire alla ripresa produttiva.

Infine, sui prezzi pubblici e le tariffe pubbliche, vi è l'impegno ad un incremento che non superi, nell'83 rispetto all'82, il tasso d'inflazione «programmato» (10%); ma, visto l'incremento fortissimo (più del 20%) che questi prezzi e tariffe — che costituiscono quasi due quinti di tutti i consumi — hanno registrato nell'83 rispetto all'82, la manovra proposta può solo attenuare la spinta inflazionistica così determinata.

Naturalmente, su ognuno di questi aspetti della politica economica, il sindacato ha il dovere di perseguire anche il più limitato dei risultati concreti, oggi e domani. Ma lo stato

reale del negoziato mette in discussione la possibilità stessa di una manovra salariale, e rende in ogni caso drammaticamente negativa l'eventualità di un taglio dei salari reali, attraverso la modifica della struttura della scala mobile, riducendo in misura sostanziale le retribuzioni così nell'84 come negli anni successivi. La CGIL, invece, sostiene che, se la manovra salariale fosse resa possibile da una correzione sostanziale della linea sostenuta dal governo, dovrebbe limitarsi al rinvio della corresponsione, entro il 1984, da un trimestre all'altro, di qualche scatto di contingenza.

Su questa situazione va aperta e si è aperta una discussione nel movimento sindacale e con i lavoratori. Non si tratta di rompere il negoziato né di rinviare sine die. Ma non è possibile proseguire il negoziato senza la verifica di questa discussione e consultazione sullo stato del negoziato stesso. È non è nemmeno possibile che il senso della trattativa sia quello dell'obbligo dell'accordo. Obbligati all'accordo, non c'è negoziato, ma solo cedimento alle posizioni della controparte: è questa una verità elementare, pienamente valida, oggi come ieri.

Le condizioni per l'accordo non sono maturate, fino ad oggi. Ed è necessario che la discussione nel sindacato e con i lavoratori sia, la più ampia e democratica, e sia accompagnata da un'iniziativa e mobilitazione dei lavoratori, per affermare le posizioni del sindacato. La via per un sindacato che si muova in condizione di reale autonomia politica è quella di misurarsi sul merito dei problemi che si pongono nel negoziato e di prendere questa misura in un dibattito democratico, nel sindacato e con i lavoratori, che sfoci in adeguate iniziative.

Se il movimento sindacale è capace di esprimersi così, può indurre il governo o a mutare fondamentalmente la sua linea di politica economica o a proporsi con il sindacato un confronto diverso, che si articoli problema per problema, registrando assensi e dissensi, e che escluda la centralità del ricatto sui salari.

E una osservazione va ancora fatta.

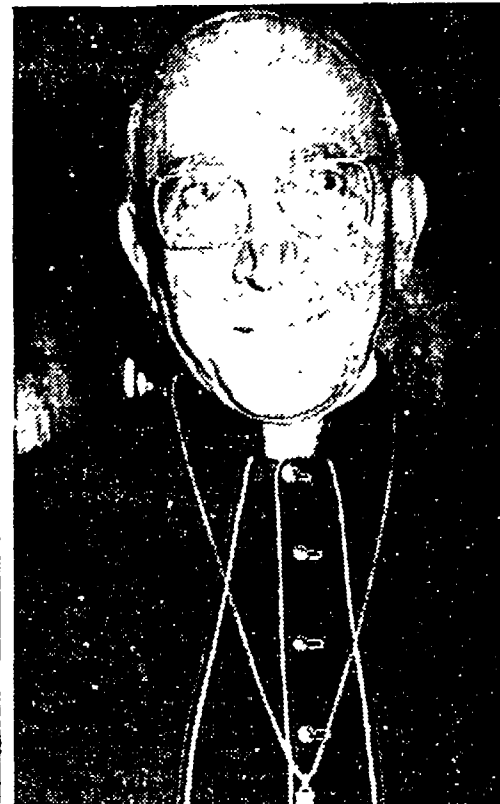
Il movimento sindacale, per corrispondere alle novità sociali, deve uscire da una logica di centralizzazione della contrattazione, di esasperazione del suo ruolo centrale al livello dello Stato, e deve riproporre un'articolazione della sua analisi, della sua iniziativa, del suo ruolo di rappresentante, come la via da cui passa una rinnovata unità di classe dei lavoratori. Invece, contraddittoriamente è proprio una accentuata centralizzazione alla quale il sindacato viene sollecitato, in una condizione nella quale esso si è ormai perduto di rappresentatività sociale ed autonomia politica. Anche questa è la posta in gioco, che riguarda il sindacato, ma pure l'intera prospettiva del movimento dei lavoratori.

Sergio Garavini

La stesura definitiva è già pronta

Craxi e Casaroli domani firmano il nuovo Concordato?

Incontro probabilmente conclusivo tra il Presidente del Consiglio e il rappresentante vaticano - Commissione mista per i beni



Agostino Casaroli



Anastasio Ballestrero

CITTÀ DEL VATICANO — Con l'incontro tra il presidente del Consiglio Craxi ed il segretario di Stato Agostino Casaroli, che dovrebbe aver luogo domani sarà modificata dell'ultima ora, si potrebbe procedere anche alla firma del nuovo accordo tra l'Italia e la Santa Sede. Tranne qualche dettaglio, il nuovo testo è già pronto. Verrebbe, così, sostituito il vecchio concordato del 1929, che porta la firma di Mussolini e del cardinale Gasparri, dopo 55 anni e proprio alla vigilia della sua ricorrenza, l'11 febbraio. Resta, però, assodato che la ratifica del nuovo accordo da parte del parlamento avverrà solo dopo che una commissione paritetica mista avrà fatto una ricognizione sui beni e gli enti ecclesiastici, dei quali va verificato quanti rientrano negli «fini di culto e di religione» perché essi possano continuare ad usufruirne dei particolari benefici dallo Stato. Di qui la necessità di predisporre una rigorosa disciplina da parte della commissione italo-vaticana, la quale, per assolvere questo non facile compito, avrà sei mesi di tempo come «on» Craxi ha dichiarato davanti alla Camera.

Granelli: niente unanimismi

Donat Cattin adesso critica anche Scotti

ROMA — Da ieri è aperta ufficialmente la corsa alla segreteria della DC: la presentazione delle candidature, nelle mani del Presidente del partito Picozzi, sarà possibile fino al 25 febbraio e cioè il giorno dopo l'inizio del congresso.

Intanto, mentre sono pronti a scattare i congressi regionali (la prima tornata è prevista per sabato e domenica prossima) continua la piccola guerra delle dichiarazioni. Ieri, tra gli altri, hanno parlato il ministro Granelli e Carlo Donat Cattin. Il primo, per avvertire che l'appoggio della sinistra zaccagniana a De Mita non significherebbe una rinuncia della sinistra a condurre la sua battaglia congressuale, rigorosamente e sulle proprie posizioni, rifiutando «unanimitismi» e condizionamenti. Il secondo, per dire che il suo sostegno a Scotti non è affatto sicuro e che anzi è improbabile.

Secondo Granelli, se il processo di rinnovamento avviato da De Mita si è rallentato, o ha strategia politica si è caricata di ambiguità, è accaduto perché si è passato dalla maggioranza all'unanimità, e non sempre è stato contrastato con sufficiente fermezza «il tentativo di assorbire la sinistra in un centrismo sbilanciato a destra, anche se coperto da una apparente modernità dai risvolti tecnocratici». Proprio per evitare questi inconvenienti, secondo Granelli, la sinistra del partito non si dovrà limitare a dare il suo sostegno a De Mita «per una ripresa più incisiva del rinnovamento interno al partito, ma porrà precise condizioni programmatiche, politiche, di gestione interna, al formarsi di una maggioranza che tenga conto di tutte le sue componenti, e quindi anche dell'apporto essenziale e qualificante di una sinistra che non intende disperdere gli insegnamenti di Moro».

Il profilarsi di due candidature — ha aggiunto Granelli — e cioè quella di Scotti e quella di De Mita, può rendere più vivace il confronto congressuale, «ma non può diventare una trappola. Un chiarimento politico di fondo è necessario e impone a pur sempre un rappresentante di peso del centro un piccolo referendum su due nomi o su due schieramenti».

Quanto a Donat Cattin, ha detto che i candidati alla segreteria della DC devono «affrontare i problemi di oggi, e quindi questa bruciante situazione sociale». Se si mantengono nell'astrettezza dei discorsi che evitano le specificazioni, le candidature si riducono a manovre per aprirsi spazi, prenotare funzioni, recuperare legittimità, dalla necessità. Noi — ha aggiunto Donat Cattin — vogliamo invece vedere dei candidati coi piedi per terra e che indicino direzioni di marcia per il partito, nel concreto. Altrimenti, «seppure avessero l'età di Ivo, ci troveremo anche qui nella linea contraria al rinnovamento».

Insomma, Donat Cattin prende nettamente le distanze da Scotti. Sembrirebbe anche perché la sua impressione è che il ministro della protezione civile voglia usare la sua candidatura non per aggregare una schiera di simpatizzanti a De Mita, ma per trattare con De Mita stesso, da posizioni di forza. Certamente va letta così l'allusione di Donat Cattin a chi «prenota funzioni» nel partito.

Sempre ieri ha parlato anche Mariano Rumor, il quale pur essendo ormai quasi del tutto fuori dagli equilibri interni del partito, è pur sempre un rappresentante di peso della vecchia guardia. Rumor ha scritto un articolo sul «Giorno», che lo pubblica oggi (ma ne ha già fornito una sintesi), nel quale muove critiche severe all'andamento della discussione pre-congressuale. Il dibattito — dice Rumor — non prende quota, e comunque è di natura politica. «Si sta delineando una divaricazione crescente tra nostalgici integristi e un fiducioso pragmatismo molto anglosassone, in un paese che anglosassone non è». Se la DC non è in grado di procedere ad un serio recupero di identità — dice Rumor — il declino è inevitabile. «Anche temi come il furore, la pace, la sicurezza, rischiano di essere posti solo alla luce di teologismi puri».

Intanto il «Nad», cioè l'area Forlani (Forlani stesso, Donat Cattin e Colombo), ha fatto sapere che deciderà solo dopo il 15 febbraio il suo atteggiamento congressuale, e cioè se dare o no l'appoggio ad Enzo Scotti. Lo deciderà probabilmente dopo un incontro tra i suoi principali esponenti e De Mita, al quale ha chiesto «chiarimenti politici». Violando quest'ordine di scuderia, però, il colombo Publio Flori ha già annunciato che i «nadisti» del Lazio firmeranno la candidatura Scotti.

MILANO — Stamani, mentre le fabbriche, i cantieri, gli uffici pubblici e i trasporti si fermeranno, con modalità diverse, in tutta la provincia di Bari, i lavoratori in sciopero generale, manifesteranno nel capoluogo pugliese e a Barletta. Cinquemila posti di lavoro sono in pericolo nella provincia, molti aziende sono in agonia, altre sono state chiuse e l'agricoltura è anch'essa alle prese con grandi difficoltà. Da questa realtà sindacati e barenesi sono partiti alcune settimane fa per decidere lo sciopero generale.

Oggi sciopero generale a Bari Domani in lotta anche Milano

Grandi manifestazioni nel capoluogo pugliese e a Barletta - Previste fermate del lavoro a Torino - Assemblee convocate in Emilia Romagna, Veneto, Liguria, Toscana e Campania

Lo sciopero generale è stato annunciato dai sindacati pugliesi e milanesi. Si prevedono grandi manifestazioni a Bari e Barletta, la settimana di mobilitazione a Milano che culminerà domani, mercoledì, in una giornata di lotta in tutta la provincia.

Questo sciopero acquista oggi un particolare significato perché è un confronto aperto con il governo e la Confindustria e anche con il travaglio che la Federazione unitaria (e la stessa CGIL) sta attraversando. Lo sciopero generale a Bari e Barletta, la settimana di mobilitazione a Milano che culminerà domani, mercoledì, in una giornata di lotta in tutta la provincia, viene definita «generalizzata»: la consultazione già aperta nelle fabbriche torinesi a partire dalla Fiat Mirafiori e le fattorie di «capo» previste a Torino nel corso della settimana; le assemblee preannunciate in Emilia, Toscana, Veneto, Liguria, Toscana, Campania e altre zone che abbiamo, fra gli obiettivi comuni, quelli di costituire un fronte sindacale unitario sui temi del lavoro, dell'occupazione e dell'inflazione.

ROMA — I salari dei lavoratori dell'industria e dei trasporti sono cresciuti nell'83 meno dell'inflazione, mentre i dipendenti del settore agricolo, del commercio, delle assicurazioni e della pubblica amministrazione hanno visto salire le loro retribuzioni in modo pari o superiore all'aumento dei prezzi.

Questo andamento è disastro dai diversi regimi contrattuali e non dalla scala mobile. I dati sono stati forniti dall'ISTAT. Eccezioni di dettaglio. I salari dell'industria hanno fatto registrare nel 1983 un più 12,8% e gli scatti della contingenza hanno fatto segnare, nello stesso periodo, un più 9,1%. Ai lavoratori dei trasporti le cose sono andate ancora peggio. La retribuzione è complessivamente cresciuta

protestatario, più propenso a fare le lotte che a fare gli accordi.

A Bari, quando si sventola la bandiera della crisi e del dramma della disoccupazione giovanile o della condizione di vita di migliaia di migliaia di lavoratori della terra con pensioni bassissime si entra nel merito del futuro e probabile accordo, se ne pongono le condizioni. E così per fare le lotte che a fare gli accordi.

Il resto del movimento unitario che si va sviluppando in questi giorni.

A Milano e nella sua cintura industriale domani, mercoledì, l'appuntamento in piazza San Babila lanciato dal consiglio dei delegati della Pirelli Bicocca per una manifestazione davanti all'Intersind, all'Assolombarda

alla Prefettura si preannuncia già come una manifestazione di massa. I manifestanti di fabbrica che hanno aderito allo sciopero sono centinaia. Interi quartieri industriali e tutti i centri della provincia hanno deciso unitariamente di unirsi alla protesta. Mercoledì, così, lo sciopero organizzato in centinaia di fabbriche e da deci-

ne e decine di dirigenti sindacali di zona, senza distinzione di tessera sindacale, è «un caso di novità, in una situazione difficile, con la UIL regionale che diserta le riunioni unitarie, il comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL che non può essere riunito, l'unità sindacale messa a dura prova. Le tre confederazioni non hanno aderito ufficialmente alla giornata di lotta di mercoledì. La CGIL, dopo un'affollato attivo convocato ieri mattina «ha assunto la ricchezza del movimento», si è impegnata a dare respiro e continuità alla mobilitazione».

E comunque questo sciopero milanese non può certo dirsi fatto «senza il sindacato». Lo stesso dicasi per quanto sta succedendo a Torino. Oggi comincia la mobilitazione dei lavoratori alla Fiat Mirafiori a partire dalla Carrozzeria e dalle linee di montaggio della «Uno». Le altre assemblee in calendario nelle fabbriche metalmeccaniche torinesi sono ormai decise. Oggi si decide per la Fiat di Rivalta e per la Olivetti. E contemporaneamente alla manifestazione che si svolgerà in piazza San Babila le aziende del settore alimentare, del credito e dei servizi a Torino come nella regione, si fermeranno gli scioperi e le fermate «on» Craxi. Il «no» è stato deciso dall'assemblea autoconvocata di una sessantina di consigli dei delegati.

Bianca Mazzoni

Conflitto ai vertici bancari sul caro-denaro

ROMA — È scoppiata la lotta sul caro-denaro, attorno al costo del denaro, senza che il governo e la Banca d'Italia abbiano la capacità di esprimere una precisa linea di condotta. La posta in gioco è il soffocamento in erba di una possibile ripresa dell'economia. Ieri l'Associazione bancaria ha comunicato che il tasso d'interesse massimo (detto top rate) è sceso dal 24,10 al 23,96%, nell'ultimo trimestre, cioè di pochissimo. Dal Tesoro si è replicato che i tassi sui BOT sono scesi nello stesso periodo da 19,17% al 17,29%, cioè molto di più.

Contro replica degli ambienti Assobancaria: «Fin quando le autorità monetarie non avranno idee più chiare sul da farsi nel quadro generale della manovra economica. I tassi non scendono. E cioè, se sono proprio convinti che i tassi possano essere più bassi, il Tesoro riduca il tasso stesso. Questa replica lascia poco da sperare per la riunione di giovedì 9 del comitato esecutivo dell'Assobancaria».

Il gioco delle parti viene spinto all'estremo. Da Bruxelles, dove si trova per la riunione di coordinamento dei ministri finanziari CEE, il ministro del Tesoro Giovanni Goria manda a dire il costo del denaro e funzione della propensione al risparmio e dell'andamento letterale dei tassi.

Dura critica all'Assobancaria che replica accusando di inerzia il Tesoro e la Banca d'Italia. Le banche locali cooperative colpevoli di «concorrenza sleale»

Guerra dei tassi d'interesse, dunque, o guerra di posizioni politiche rivolta a distogliere l'opinione pubblica? Domani si riunisce il comitato dell'Associazione fra le casse di risparmio e gli esponenti si dicono favorevoli alla riduzione dei tassi d'interesse, almeno per certe categorie di crediti destinati alla produzione. Ancora ieri il vicepresidente Roberto Scheda ha rilasciato dichiarazioni sul fatto. Per lui ha proposto una decisione autonoma delle casse di risparmio. Lo statuto dell'Assobancaria e le sue regole interne prevedono la più completa libertà di decisione au-

tonoma delle imprese bancarie o gruppi di imprese in materia di tassi. Il tasso primario (prime rate) ABI è solo indicativo.

Anche l'ACRI va, dunque, giudicata dai fatti. Sintomatico l'attacco di Enzo Badioli, presidente dell'Istituto fra le casse rurali e artigiane, all'Assobancaria che «non riesce a coagulare gli interessi di tutto il sistema». Badioli dice che l'ABI «non può restare l'ufficio di rappresentanza delle banche e spesso la succursale delle Autorità monetarie». Da quando il presidente dell'Assobancaria non è più un iscritto alla DC ai banchieri se si è scelta la lingua, il che è un gran bene.

A far parlare Badioli, però, sono altri fatti: un rapporto delle banche trentine che parlano di «sleale concorrenza» delle banche cooperative, rapporto che in qualche modo l'ABI avrebbe cercato di utilizzare per sollecitare misure restrittive; un convegno di amministratori di casse rurali e artigiane tenuto dalla Lega cooperative che ha dato vita ad un raggruppamento che si muove in modo netto verso la politica dell'ICREA di Alberto Zevi, riferendo sui risultati del convegno Lega, hanno sotto-

lineato la necessità che vi sia una unità di indirizzi fra le banche gestite da società cooperative e una risposta più efficace alle richieste del settore imprenditoriale.

In questa direzione la Lega offrirà la collaborazione delle sue principali società del campo finanziario, Unipol e Fincooper, ma sollecita anche un impegno comune — ed una maggiore apertura — per una revisione dello statuto e della politica cooperativa.

La risposta di Badioli si muove, invece, principalmente sul piano quantitativo: creazione di nuove casse, fin nei quartieri delle città; lancio di un fondo comune con la Barclays Bank; sviluppo di società di servizi per la creazione di nuove casse. Le risposte settoriali, tuttavia, non solo tardano ma sembrano anche inadeguate rispetto alle esigenze di mobilità del sistema. La ripresa produttiva che si chiede da tutte le parti. Ieri negli ambienti della FISAC-CGIL si nota qualche sfumatura di novità negli ambienti Banca d'Italia-Tesoro desumibile dai termini «accompagnati» si ammette che la riduzione del tasso può essere contemporanea e non posteriore ad altre misure di manovra economica. L'iniziativa, però, nessuno vuole prenderla.

Renzo Stefanelli

